

«BISOGNEREBBE VIETARE AI POLITICI L'USO DELLE METAFORE»

Lo diceva Hobbes: così ci ingannano. Ma ora Gianrico Carofiglio prepara un breviario per un uso chiaro e preciso delle parole nella scrittura e nei discorsi

CLAUDIO BARONI

c.baroni@giornaledibrescia.it

Le parole sono pietre, diceva Sciascia. Le parole possono essere ponti e muri, legami e ostacoli. Possono diventare solide basi e terreni scivolosi. Dipende... Dipende dall'onestà di chi le usa, ma anche dalla sua capacità di usarle. Gianrico Carofiglio prova a dare qualche utile consiglio, su questo versante tagliente, con un libretto dal titolo inequivocabile: «Con parole precise» (Laterza, 175 pagine, 15€). L'idea viene all'autore dalla sua triplice esperienza personale. Carofiglio è stato a lungo magistrato, quindi è diventato scrittore di successo ed ha avuto anche un'esperienza da senatore. Professioni e impegni - il magistrato, lo scrittore e il politico - che lo hanno portato a misurarsi con le parole, fino a porsi interrogativi diretti con due libri precedenti: «La manomissione delle parole» (Rizzoli) e «L'arte del dubbio» (Sellerio).

Scrivere e ragionare. Ora Carofiglio va al cuore del problema e con le parole di John Searle, teorico del rapporto tra linguaggio e istituzioni, parte dal presupposto che «non è possibile pensare con chiarezza se non si è capaci di parlare e scrivere con chiarezza». Asserzione cui fa eco Calvino quando sostiene che «cercare di pensare e di esprimersi con la massima precisione possibile proprio di fronte alle cose più complesse è l'unico atteggiamento onesto e utile».

Non è solo questione dell'oggi, mentre sembrano prevalere ovunque le asserzioni vuote di significato, segno di una società in cattiva salute: «Alla perdita di senso dei discorsi consegue una pericolosa caduta di legittimazione delle istituzioni». Già Socrate spiegava a Critone: «Sappi che il parlare impreciso non è soltanto sconveniente in se stesso ma nuoce anche allo spirito». E Claudio Magris sostiene che «la correttezza della lingua è la premessa della chiarezza morale e dell'onestà».

Oscuri leggi. Se così è, al vertice delle nequizie stanno proprio i testi che maggiormente dovrebbero essere chiari e precisi, quelli delle leggi e delle norme che regolano la civile convivenza. Carofiglio si diverte a mostrare quanto incomprensibili, astrusi, inutilmente arcane siano espressioni e stili di scribi e legulei. Magari avesse ragione Flaiano, quando diceva che «in Italia la linea più breve tra due punti è sempre l'arabesco», assai più spesso invece si diffonde «l'inutile oscurità».

Carofiglio riserva pagine deliziose ai politici, che spesso dimenticano la lezione di Churchill: «La gente è disposta a perdonare tutto ad un uomo, tranne un discorso noioso». Ma i leader di razza sanno manovrare alla grande parole e discorsi: l'uso della metafora andrebbe loro vietato, come sosteneva Thomas Hobbes, perché troppo spesso diventa «strumento di manipolazione e ottundimento dell'intelligenza individuale e collettiva; oltre che un formidabile mezzo di trasformazione del reale». Noi, in Italia, da vent'anni a questa parte, ne abbiamo fatto una bella esperienza. Eppure la metafora «più che una semplice figura retorica, è una forma del pensiero. Essa rappresenta il modo in cui funziona la nostra mente nel momento in cui tenta di allargare il suo campo di conoscenza. Utilizziamo una categoria che possediamo per definire quello che ancora non sappiamo». E la politica ne approfitta.

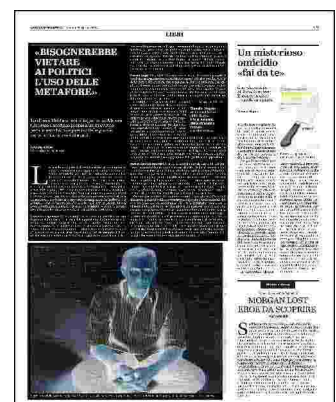
**Claudio Magris:
«La correttezza
della lingua
è la premessa
della chiarezza
morale
e dell'onestà»**

Parole per non decidere. C'è poi il vizio diffuso di menare il can per l'aia, l'abuso della circonlocuzione. Charles Dickens lo aveva teorizzato come forma per schivare le difficoltà di governo: «Qualunque cosa ci fosse da fare, l'Ufficio delle Circonlocuzioni era alla testa di tutti gli altri uffici pubblici nello scovare il modo di non farla». In politica, diceva ancora Calvino, «il linguaggio serve a nascondere più che a spiegare». E aggiungeva: «Il nemico da battere è la tendenza degli italiani a usare espressioni astratte e generiche». Georges Simenon una soluzione l'aveva trovata: usare solo le parole-materia, quelle che significano per tutti la stessa cosa.

Quante parole inutili vengono riversate ogni giorno. Churchill durante il periodo bellico aveva fatto recapitare a tutti i membri del suo governo un memorandum dal titolo lapidario: «Brevity». E chiedeva a tutti di esporre i punti principali dei loro rapporti in una serie di paragrafi secchi e incisivi. Antoine de Saint-Exupéry aveva trovato la formula ideale: «Si direbbe che la perfezione sia perseguita non già quando non c'è più niente da aggiungere, ma quando non c'è più niente da togliere». La scrittura chiara ed efficace - rilancia Gianrico Carofiglio - è non solo un obiettivo estetico, ma soprattutto un dovere etico. Da qui la necessità di scrivere un piccolo «breviario di scrittura civile», che con precisione, linearità, concretezza ed essenzialità ristabilisca il valore della parola. È quanto Carofiglio ha cercato di fare, con grande merito. //



Il mestiere delle parole. Gianrico Carofiglio è stato a lungo magistrato e per una breve parentesi anche senatore, prima di essere scrittore di successo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 039518